

RETE VOLTAIRE
10 FEBBRAIO 2026

L'Iran sull'orlo dell'implosione

di Thierry Meyssan

Il massacro che gli iraniani hanno subito e la minaccia di bombardamenti stranieri li hanno gettati nella rabbia e nella paura. Ma questo massacro non si è verificato affatto come lo descrivono i media occidentali, e un potenziale bombardamento non farebbe che aumentare le loro sofferenze.

Dal 28 dicembre 2025, la stampa internazionale invoca il bombardamento dell'Iran per abbattere il "regime dei mullah". In cinque settimane, ci ha convinto che le autorità iraniane hanno deliberatamente ucciso 40.000 cittadini. Questo massacro, si sostiene, ne giustifica un altro.

Chi sono questi giornalisti che si arrogano il diritto di vita e di morte sugli iraniani? Al servizio di chi oscuri interessi mettono i loro organi di stampa? In definitiva, chi vuole massacrare gli iraniani, ancora e ancora?

Sin dalla rivoluzione antimperialista dell'ayatollah Ruhollah Khomeini nel 1979, gli occidentali, e in particolare gli inglesi, gli americani e gli israeliani, dopo aver organizzato la fuga dello Scià e il ritorno del suo avversario, hanno nutrito un odio mortale, non per questo "regime", ma per questo Paese.

UNA CONCEZIONE CLERICALE DELLA RELIGIONE

Dico no a questo "regime" perché è cambiato più volte in quarantasette anni. La sua unica costante è il potere esercitato

dal clero sciita, a prescindere dalla sua competenza politica. Paradossalmente, mentre l'ayatollah Khomeini era considerato un eretico dai suoi pari prima del suo ritorno, ora è divinizzato da coloro che lo hanno respinto.

L'Iran, che non ha mai conosciuto guerre di religione né una separazione tra Stato e Chiesa, rimane culturalmente soggiogato dal potere clericale. Gli iraniani, che dimostrano una fede esemplare, venerano gli studiosi della religione. Che questi studiosi condividano o meno la fede è irrilevante: sono trattati come rappresentanti di Dio sulla terra.

Al contrario, gli uomini che circondavano Khomeini non erano idolatri del Corano. Mettevano alla prova le pratiche musulmane per determinare autonomamente quali apparissero utili e quali no. Il loro leader era il sociologo 'Ali Shari'ati, assassinato dalla SAVAK (la polizia politica della dittatura) poco prima della rivoluzione.

Sharî'atî era un amico personale di Franz Fanon e Jean-Paul Sartre. Fu lui a guidare figure come Michel Foucault nel sostenere con entusiasmo la nascente rivoluzione iraniana.

UNA CONCEZIONE PLATONICA DEL POTERE, CHE NON FUNZIONA

La Sharia e Khomeini erano consapevoli che il popolo iraniano era impantanato in un'ideologia oppressiva che gli insegnava a sacrificarsi come il profeta Ali. Spiegavano che, al contrario, Ali si era ribellato per la giustizia e che i veri musulmani erano uomini retti. Il sacrificio ha senso solo se dedicato alla giustizia.

Entrambi imbevuti di scritti platonici, e in particolare de La Repubblica, concepirono l'idea di affidare lo Stato a un "uomo saggio". Questi erano i concetti di "Guida Suprema" e Velayat-e faqih.

Mentre la Sharia e Khomeini risvegliarono il popolo iraniano, oggi vediamo che i loro concetti di "Guida Suprema" e Velayat-e faqih si sono rivelati disastrosi quanto il concetto di "dittatura del proletariato" di Blanqui e Marx. In pratica, gli iraniani hanno mantenuto, a partire dalla loro ideologia oppressiva, il culto del clero. Basta ancora imparare a memoria il Corano e recitarlo come un

registratore per essere ammirati e ricevere il potere.

La Rivoluzione Islamica è in continua evoluzione. Solo i presidenti Mohammad Ali Rajai (1981) e Mahmoud Ahmadinejad (2005-2013) hanno rispettato le sue ambizioni ant imperialiste. Tutti gli altri – tranne Abolassan Bani Sadr (1981), che rappresentava un caso a sé stante – hanno semplicemente preso il potere a beneficio del clero. Ebrahim Raisi (2021-2024) non era altro che un fanatico, ossessionato dall'eliminazione fisica dei suoi oppositori. Massoud Pezeshkian (2024-2026) è molto più aperto.

I principali membri dell'amministrazione Ahmadinejad sono stati imprigionati. Volevano liberare le donne dal velo islamico e gli uomini dall'obbligo di portare la barba. Il suo primo vicepresidente, Hamid Baghaie, è ancora detenuto in isolamento. Quest'uomo eccezionale è stato processato e condannato a porte chiuse con accuse non rivelate. È stato probabilmente schiacciato da questo regime di ordine morale a 15 anni di carcere per una relazione extraconiugale [[1](#)] .

UN FALLIMENTO BANCARIO CHE HA ROVINATO INTERE FAMIGLIE

Nell'ottobre 2025, la magistratura islamica presentò accuse contro la Ayandeh Bank. La banca aveva costruito l'Iran Mall, un lussuoso centro commerciale e ricreativo che metteva in mostra l'opulenza della classe dirigente e la sua superiorità sul popolo, alle prese con la carestia. Il 23 ottobre, la banca fu dichiarata fallita, ritrovandosi improvvisamente con perdite di 5,5 quadrilioni di rial (5 miliardi di euro); un disastro attribuibile a frodi e corruzione diffuse. Sebbene lo Stato cercasse di nascondere l'entità del fallimento della banca, i suoi clienti furono improvvisamente rovinati. Protestarono e incendiarono la sua sede centrale a Teheran. Questo segnò l'inizio della rivolta.

L'intero Paese esplose rapidamente in una protesta. La questione non era un "cambio di regime", ma piuttosto il recupero dei loro magri risparmi. La classe abbiente, sentendosi minacciata, reagì come sempre: con la violenza.

Il 21 gennaio 2026, al World Economic Forum (Davos), Scott Bessent, Segretario al Tesoro degli Stati Uniti, commentò: "Ha funzionato perché a dicembre la loro economia è crollata. Abbiamo

assistito al fallimento di una grande banca. La banca centrale ha iniziato a stampare moneta. C'è carenza di dollari. Non possono importare, ed è per questo che la gente è scesa in piazza".

UN PRETENDENTE AL TRONO, UN AGENTE DELLA CIA E DI ISRAELE

Fu in questo contesto che agenti israeliani si infiltrarono nelle manifestazioni, chiedendo, già dal 6 gennaio 2026, il ritorno dello Scià e la restaurazione dell'Impero persiano. Reza Pahlavi, il figlio maggiore dell'ultimo Scià, vive ora in esilio negli Stati Uniti.

Nel 1985, acquistò una villa per 3 milioni di dollari vicino al quartier generale della CIA a Langley. Da allora riceve una pensione dal governo degli Stati Uniti e il suo ritratto è esposto in bella vista nella sezione Iran della CIA, adornata con lo slogan "Speranza di democrazia in Iran".

Nel 1986, al culmine dello scandalo Iran-Contra, la CIA interruppe le trasmissioni dei canali televisivi nazionali iraniani e trasmise un breve discorso del principe ereditario Reza Pahlavi.

Durante le proteste del 2019 contro l'alto costo della vita, presentò una denuncia contro l'Ayatollah Ali Khamenei alla Corte penale internazionale. La denuncia fu dichiarata inammissibile perché l'Iran non è firmatario dello Statuto di Roma.

Nel 2013 ha pubblicato una Carta di solidarietà e alleanza per la libertà (Mahsa) [[2](#)] a cui hanno aderito diverse figure di spicco, tra cui Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace.

Fu incoronato imperatore di Persia nel 2023 durante una cerimonia in Egitto, finanziata dalla monarchia saudita. Nelle sue dichiarazioni pubbliche, si batte costantemente per la laicità e la democrazia. Tuttavia, nella sua cerchia ristretta ci sono personaggi che non lasciano dubbi sulle sue vere intenzioni. Ad esempio, Parviz Sabeti, ex vice comandante della SAVAK e noto torturatore.

L'imperatore Reza Pahlavi partecipò alla commemorazione annuale del Giorno della Memoria dell'Olocausto nel 2023 su invito del Ministro dell'Intelligence israeliano Gila Gamliel. Incontrò il Presidente Isaac Herzog e il Primo Ministro Benjamin Netanyahu. Esprese ai suoi interlocutori il desiderio di ripristinare relazioni amichevoli tra i due popoli, omettendo di menzionare che suo padre, su richiesta di Dwight Eisenhower e John Foster Dulles degli

Stati Uniti, aveva firmato un accordo con la Siria per contenere l'espansionismo israeliano.

I suoi sostenitori fondarono quindi l'Unione Nazionale per la Democrazia in Iran (NUFDI) a Los Angeles, dove ora risiede, per unire l'intera opposizione iraniana e pubblicare il quotidiano Iran Watch . Dopo essere stato invitato due volte alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, ma il governo tedesco revocò gli inviti, organizzò il "Convergence Summit" nel 2025, a cui parteciparono vari gruppi ("Nuovo Iran", "La Rivelazione dell'Iran", "Partito Costituzionale Iraniano/Liberal Democratici", "Società Repubblicana a Sostegno del Principe Reza Pahlavi", "Partito Paniraniano", "Iran-Iraniano Paternalista", "Istituzione Popolare", "Organizzazione Costituzionale" e "Istituto Omid"). In occasione di questo summit, fu riconosciuto come "leader della rivoluzione nazionale e del periodo di transizione, fino alla formazione del primo parlamento nazionale e all'inizio di un governo democratico attraverso libere elezioni".

Dal 18 al 20 febbraio 2025, Reza Pahlevi fu invitato dall'American Jewish Committee e da una ventina di organizzazioni filo-statunitensi o filo-israeliane al 17° Summit per i diritti umani e la democrazia. Lì, incontrò figure chiave della CIA e del Mossad: i russi Evgenia Kara-Murza e Gary Gasparov, i venezuelani Maria Corina Machado ed Edmundo González e le cinesi Rahima Mahmut (uigura) e Namkyi (tibetana).

[L'ex primo ministro Manuel Valls, l'avvocato Juan Branco e le giornaliste Annick Coljean e Caroline Fourest erano stati invitati ai vertici precedenti.]

Durante i bombardamenti israeliani del giugno 2025, non mostra alcuna empatia per il suo popolo, ma lo accoglie e dice alla BBC che si tratta di un'"opportunità senza precedenti per rovesciare il regime" [3] .

UN ATTACCO JIHADISTA

Come se un nemico non bastasse, l'ISIS ha unito le forze con gli attacchi economici degli Stati Uniti e dei monarchici filo-israeliani. Ricordiamo che questa organizzazione terroristica è stata creata dagli anglosassoni nell'ambito della dottrina Rumsfeld-Cebrowski. L'obiettivo era "rimodellare il Medio Oriente" separando

le popolazioni in gruppi etnici o religiosi omogenei. Il Pentagono aveva poi separato Al-Qaeda, che favoriva l'unità dell'Islam, dall'ISIS, dedito alla distruzione dei musulmani non sunniti (e quindi degli sciiti iraniani).

L'ISIS aveva preso di mira principalmente le minoranze religiose, come gli yazidi, e le minoranze etniche, come i curdi. Il sostegno degli Stati Uniti all'ISIS è cessato, almeno a livello della Casa Bianca, con il discorso di Donald Trump (durante il suo primo mandato) a Riyadh il 21 maggio 2017 [4]. Di fatto, Stati Uniti e Iran si sono trovati fianco a fianco nella lotta contro le organizzazioni terroristiche. Di conseguenza, l'ISIS ha immediatamente iniziato ad attaccare sia gli Stati Uniti che l'Iran. Il 7 giugno, c'è stato il doppio attacco al Parlamento iraniano e al mausoleo dell'Ayatollah Khomeini (17 morti e 52 feriti). Il 22 settembre 2018, c'è stato l'attentato di Ahvaz durante una parata delle Guardie Rivoluzionarie (29 morti). Il 26 ottobre 2022, è stato attaccato il mausoleo dello Shah-Tcheragh (15 morti e 40 feriti). Il 3 gennaio 2024, Kerman fu attaccata durante la commemorazione della morte del generale Qassem Soleimani (94 morti, 284 feriti). Questa volta, nel 2026, l'ISIS diede fuoco agli edifici del centro città durante le manifestazioni, creando un'atmosfera apocalittica.

UN ATTACCO DA PARTE DELLE FORZE SPECIALI STRANIERE

Fu a questo punto che i cecchini, posizionati sui tetti, iniziarono a sparare indiscriminatamente a bersagli, sia tra i manifestanti che tra le forze di sicurezza. Questa è la strategia del "dogfighting", sperimentata negli anni '90 e replicata con successo dalla Libia all'Ucraina. Gli autori della sparatoria sono probabilmente israeliani di origine iraniana (ce ne sono 250.000 in Israele), ma non ne sono certo. Queste uccisioni trasformano tutte le parti in nemici tra loro. Le forze di sicurezza, terrorizzate, diventano selvagge.

In pochi giorni il numero delle vittime è salito da 1.200 a oltre 40.000.

COSA VUOLE TRUMP E COSA PUÒ FARE

Quando iniziarono i massacri, il presidente Trump chiese all'Iran di smettere di uccidere il suo stesso popolo. Questo messaggio, che sembrava di buon senso a chi ignorava la responsabilità degli

Stati Uniti e dei suoi alleati israeliani, trovò eco in tutto l'Occidente. L'opinione pubblica si rivolse ancora una volta agli Stati Uniti, il "poliziotto del mondo". Fu quindi un'eccellente mossa di pubbliche relazioni per la Casa Bianca.

Tuttavia, il presidente Trump sa di non poter cambiare il corso degli eventi. I problemi dell'Iran sono, sociologicamente, la cieca devozione della popolazione al clero e, politicamente, la "repubblica dei saggi", che porta alla proliferazione di centri di potere e, in ultima analisi, alla paralisi del governo in generale. Nessuno di questi problemi può essere risolto con un intervento militare, e ancor meno con un attacco aereo limitato e temporaneo.

Donald Trump sta quindi approfittando della situazione per riportare in primo piano le questioni che lo preoccupano: armi nucleari e missili. Sa – e il suo Direttore dell'Intelligence Nazionale lo ha confermato – che l'Iran non ha un programma nucleare militare dal 1988, ma che una fazione all'interno della classe politica vuole che Teheran si doti di armi nucleari, come ha fatto con successo Pyongyang. Sa anche che, mentre l'Iran ha il diritto – un diritto contestato da Israele – di costruire missili balistici, ora possiede missili ipersonici. Teheran ne ha usati sette per colpire Israele durante la Guerra dei 12 Giorni. Tutti hanno colpito i loro obiettivi. Nessuno è riuscito a intercettarli.

Sono dunque questi i due argomenti di cui sta discutendo con le autorità iraniane; due argomenti che non hanno nulla a che fare con il massacro da lui denunciato e che tutti gli iraniani hanno subito e sopportato.

[Thierry Meyssan](#)